

Sei in »Cultura

MOSTRE

23/02/2018 12:26

Gli internati militari italiani in Germania

Inaugurata il 21 febbraio a Roma, l'esposizione, ad ingresso libero, sarà visitabile fino al 6 marzo



Si intitola "Italia - Germania: insieme per una politica della memoria" la mostra ad ingresso libero promossa ed organizzata dall'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento, dalla guerra di liberazione e loro familiari (Anrp) nella sala conferenze della sede dell'associazione in via Labicana 15 a Roma, da dove arriva dopo un mese di permanenza all'Istituto italiano di cultura a Berlino.

Inaugurata il 21 febbraio e visitabile fino al prossimo 6 marzo, l'esposizione - curata da Luca Zani - propone ai visitatori un viaggio attraverso documenti diplomatici di alto valore storico messi a disposizione dal Ministero degli Affari esteri italiano, oltre a reperti, testimonianze e lettere dai campi di prigionia (già presenti nell'analoga iniziativa intitolata "Vite di internati militari italiani. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943 - 1945"), che testimoniano le condizioni di vita degli internati. Il tutto corredato da supporti multimediali ed interattivi utilizzabili per sfogliare alcuni materiali presenti nell'Archivio storico diplomatico della Farnesina e da una postazione in cui poter consultare l'Albo degli Internati militari italiani Caduti nei lager nazisti 1943-1945 (che furono circa 50mila).

Tale importante iniziativa si inserisce a pieno titolo nelle finalità dell'Anrp, la cui attività principale consiste nel "recuperare la verità storica e custodire il patrimonio morale dei reduci". Come illustrato nel dettagliato ed approfondito comunicato stampa, "durante la seconda guerra mondiale la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista erano alleate. L'8 settembre 1943, con la firma dell'armistizio, l'Italia ruppe questa alleanza, lasciando senza istruzioni i militari italiani che dal 10 giugno 1940 combattono al fianco dei tedeschi. La Wehrmacht fece prigionieri i soldati e gli ufficiali italiani. Circa 650.000 di essi furono dunque deportati nel Reich tedesco e nei territori occupati".

L'esposizione, che intende contribuire a una comune memoria sulla drammatica vicenda, pone particolare attenzione a come la Repubblica Sociale Italiana si mosse sulla questione. "Il Ministero degli Affari Esteri della Rsi - si legge ancora nella nota stampa - cercò di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei soldati prigionieri, mantenere i contatti e distribuire loro cibo e vestiario provenienti dall'Italia. Ma nel caos successivo all'armistizio fu difficile pianificare interventi e aiuti". Il che facilitò i tedeschi nell'attuare la loro idea, che era quella di sfruttare gli italiani come forza lavoro, impiegandoli in particolare nell'industria bellica. "Le autorità tedesche fornirono vestiario solo al 10% degli internati, i pacchi restarono fermi negli uffici postali, alla frontiera o nei campi, i treni che portavano gli aiuti erano pochi e spesso non potevano passare sul territorio svizzero perché scoperti".

Spiegano ancora gli organizzatori che "i documenti esposti (tra i quali giornali, testimonianze del direttore del Servizio Assistenza Internati e di funzionari del Partito Fascista Repubblicano, lettere dell'ambasciatore a Berlino Filippo Anfuso, del ministro Graziani e dello stesso Mussolini) provengono da una sezione speciale (Gabinetto Assistenza Italiani Lavoranti in Germania) istituita all'inizio 1945 per dare applicazione agli accordi italo-tedeschi di Bellagio, che avrebbero dovuto definire i termini dell'impiego degli ex Internati e dei molti connazionali che già lavoravano nelle fabbriche del Reich. In contatto con la Croce Rossa Italiana, la suddetta sezione fu però attiva solo per poche settimane".